

RIVELAZIONE

Successe che ero ancora un ragazzo. Ricordo bene quando mi ritrovai di fronte al preside; i miei genitori, increduli e mortificati, che si scusavano contriti. Io non riuscivo a parlare, non capivo bene cosa stessero dicendo - "sangue", "naso rotto", "lui, così a modo" - nelle orecchie rimbombava il suono della pioggia battente sui vetri della finestra. Io, più incredulo di loro, cercavo di capire come potesse essere successo, quale parte di me, fino ad allora sconosciuta, avesse potuto prendere il sopravvento.

Ero un ragazzo gentile, timido, un po' introverso e un po' bamboccione per la mia età, vittima predestinata per le angherie e gli scherzi malevoli dei miei coetanei. Ma non mi importava, a scuola mi impegnavo a fare bene il mio dovere e a casa avevo i miei libri, la mia musica, suonavo con passione il violino, e poi c'era la mamma che da sola bastava a riempirmi il cuore, e il papà che era il migliore compagno di giochi.

Fino a quel giorno. Il primo della seconda media. Lo ricordo come se fosse oggi. C'è una nuova compagna, viene da Piancavallo, nel Friuli. Il professore la mette al banco con me, il più tranquillo della classe. A ricreazione, più per gentilezza che per reale interesse, le racconto della scuola, dei professori e dell'aula di musica, fiore all'occhiello dell'istituto, quando Ricciardi, il peggiore di tutti, inizia a provocare e, non riuscendo ad ottenere soddisfazione da me, si accanisce con lei facendo il verso alla sua parlata decisamente dialettale - devo riconoscere che nelle imitazioni è proprio bravo. Nulla di così tremendo, è capace di molto peggio, ma tanto basta a farla piangere. Vedo le lacrime e, CLICK, scatta qualcosa. Prima di rendermi conto delle mie azioni, il naso di Ricciardi gronda sangue e lui urla come un ossesso.

Ho ripensato spesso a quell'episodio. Certo, di bambine in lacrime ne avevo già viste, anche conseguenza del dispetto del maschietto di turno, ma fino a quel momento, non avevo mai percepito con tanta forza l'ingiustizia della prepotenza sul sesso più indifeso. Avevo finalmente l'età giusta per liberare una parte di me fino ad allora sconosciuta. Mi costò una settimana di sospensione, ma da allora, i miei compagni mi rispettarono.

A quarant'anni sono sempre una persona gentile, il collega al quale si può chiedere un piacere, e la sera, dopo aver rassettato la tavola, caricato la lavastoviglie e ascoltato i sei *Soli a violino* di Bach, esco per la mia ronda. Sono il giustiziere della notte!